



**ANNO 2.000:  
TAPPA FINALE  
DI QUESTO  
MILLENNIO**

Il prossimo 2.000 sarà l'anno del Giubileo e sarà anche il percorso che conclude questo millennio della nostra storia. Giornali e riviste hanno scritto che quest'anno 2.000 aprirà la strada al nuovo millennio, nel senso che sarà il primo anno del terzo millennio: un discorso, questo, matematicamente inesatto, poiché un millennio si compone di 1.000 anni e non di 999. Infatti, questo nostro 1.999 che sta per completarsi il 31 Dicembre prossimo, cede il passo all'anno 2.000 che, conseguentemente con-

SEGUE A PAG. 2

**Il saluto augurale  
del Presidente**

Cari amici Alpini, la tradizione vuole che il responsabile d'ogni associazione presenti, a fine anno, il suo bilancio ed esprima il proprio giudizio consuntivo sull'attività dell'annata: per questo - ma anche per un mio bisogno d'esservi vicino - Vi esprimo il mio pensiero sulla conclusione associativa di questo 1999.

Vi dico subito, con mia grande soddisfazione, che sono contento di voi, perché avete tutti operato con la vostra dedizione a tutti gli impegni associativi ed operativi che, per vostro merito, sono stati espressi e portati avanti nel segno d'una non sempre facile continuità storica e morale che avete svolto con tanto lodevole impegno, specialmente in questo momento così carico di tensioni e di pericoli.

Basti pensare alla volontà degli attuali governanti di abolire il servizio militare di leva che pesa gravemente sul nostro presente associativo e sul futuro della nostra Associazione.

Io non sono un "militarista" a tutti i costi, ma sono preoccupato e addolorato per i tanti valori storici morali, associativi e sociali che oggi si vuole relegare nel cestino dei rifiuti.

Per queste ragioni, miei cari Alpini, Vi dico: "GRA-

ZIE" per la vostra esemplare compostezza e compattezza nel condividere, con preoccupazione, queste mie opinioni. Continuate, cari amici, ad essere ALPINI, preoccupati sì, ma composti nell'attraversare questo difficile momento storico.

Siete Alpini che hanno imparato a portare avanti i valori storici del nostro passato: siate e rimanete ALPINI a tutti i costi e contro tutte le tentazioni e le insidie di questo difficile momento.

**QUESTO E' IL MIO AFFETTUOSO AUGURIO DI BUON NATALE E BUON ANNO!**

Questo Augurio va rivolto a Voi tutti, ma in modo particolare ai responsabili sezionali, di Gruppo e delle attività della Sezione.

Un ricordo particolare ed il mio particolare augurio al Presidente Nazionale Dott. GIUSEPPE PARAZZINI, un galantuomo ed un gentiluomo che vive con noi e come noi le nostre perplessità e le nostre preoccupazioni.

Lo stesso ringraziamento e lo stesso augurio a tutti i Consiglieri Nazionali ed a tutti i Dirigenti delle Sezioni Alpine d'Italia e dell'Estero, ai Consiglieri della nostra Sezione, dai Vice Presidenti ONORIO MIOTTO e BARON VALENTINO, al Tesoriere GIANCARLO VERCELLONI, ai responsabili dello Sport PAOLO VANZIN, ENRICO DALL'ACQUA e GIANFRANCO ZANON, ai responsabili della Protezione Civile PAOLO MENIN e GUERRINO MIOTTO, al responsabile del "Sentiero E/7" DOMENICO BERTAZZON ed al Segretario Sezionale FRANCESCO MION, ai responsabili del Coro "M.Cesen" LUIGI DALLA LIBERA (Presidente), STEFANO GIROLA (Segretario) e MION ANTONIO (addetto alle pubbliche relazioni). Per ultimi - ma non ultimi - ai responsabili del nostro "L'ALPIN DEL PIAVE": ALBINO CAPRETTA (nuovo Direttore Responsabile) in testa, seguito da tutti i suoi collaboratori. Mi sia consentito un ringraziamento affettuoso ed un cordiale Augurio alle FAMIGLIE DI TUTTI I COLLABORATORI, le quali sanno accettare, con pazienza, ma anche con dedizione, che il proprio congiunto si applichi ai suoi impegni associativi, sottraendo tempo alla famiglia. Questo devo dirlo, perché tanta parte dell'impegno dei miei collaboratori trova il suo controvalore nella grande disponibilità dei familiari che pagano con accettazione l'assenza da casa del proprio Alpino. Infine: BUON NATALE e BUON ANNO, non formale, ma affettivo, alle popolazioni di VALDOBBIADENE, SEGUSINO, VIDOR, MORIAGO e FARRA DI SOLIGO: Comuni che costituiscono questa nostra Sezione.

PIETRO LONGO

"VEDIAMO, ATTUALMENTE, TUTTI QUANTI PROCLAMARE IL DIRITTO ALLA LIBERTÀ DI COSCIENZA, SENZA PERÒ ASSOGGETTARSI AD ALCUNA AUTODISCIPLINA ED È PER QUESTO CHE TANTE NON-VERITÀ VENGONO PROPINATE A UN MONDO SEMPRE PIÙ SBIGOTTITO".

M. K. GANDHI (1869-1948)





## ANNO 2.000: TAPPA FINALE DI QUESTO MILLENNIO

SEGUE DA PAG. 1

clude il secondo millennio ed il 2.001 sarà il primo anno del nuovo millennio.

Stabilito questo, L'ALPIN DEL PIAVE esprime, con affettuosa fraternità, il proprio abbraccio augurale a tutti gli Alpini della Sezione, a tutti i Responsabili sezionali, a tutti i responsabili nazionali - Dott. PARAZZINI, un galantuomo in testa - ed a tutti i suoi lettori.

Gli AUGURI si sono andati, nel tempo, un poco sbiadendo, come atto formale, ripetitivo, vuoto di contenuti.

Ma io dico: se siamo **veramente** Alpini, cioè se abbiamo coltivata e

conservata intatta la nostra **"alpinità"**, ciò che diciamo e ciò che facciamo ha il valore ed il culto della Storia (nel bene e nel male), poiché la Storia non è affatto un lodevole elenco di conquiste e di vittorie, ma è una pagina, non sempre lodevole ed onorevole, che noi dobbiamo conoscere per imparare il sacrosanto e supremo valore della Pace.

Per questo, l'augurio che qui esprimiamo con tutto il cuore, è quel canto degli angeli sulla capanna di Betlemme: **"PACE AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ"**.

**L'ALPIN DEL PIAVE**

## UNA CONDANNA LENTA, MA INESORABILE

L'Associazione Nazionale Alpini, come ben si sa, è nata nel 1919, cioè un anno dopo la fine del primo conflitto mondiale, come esigenza di autodifesa contro i disordini di quel momento storico, ma anche come fermo proposito di ricordare non tanto la guerra in sé, da poco conclusa, ma proprio per rivivere il ricordo dei propri commilitoni Caduti nel compimento del proprio Dover.

Questo nostro culto dei valori, unito a quello del proprio dovere quotidiano, è sempre stato, per noi, un impegno costante che non è stato - e non è - di sapore politico, ma affettivo e morale, ed anche associativo e questa è sempre stata la strada maestra che noi, come Alpini e come Cittadini, abbiamo sempre percorso, anche se i politici di turno hanno seguito e seguono percorsi che non sono paralleli con il nostro, e che ci hanno, fatalmente, portati a questo presente così inquieto, frastornante e pericoloso, tanto che i governanti attuali sono in fase ormai conclusiva del programma legislativo di abolizione del

servizio militare di leva.

Ciò è molto triste e pericoloso, ma è anche il risultato naturale e conseguente di una lunga, sottile e perversa macchinazione intesa a svuotare di contenuti il nostro famoso *"Spirito di Corpo"*.

Elencando l'iter seguito da questa macchinazione, possiamo partire dal 1943/44, quando, essendo l'Italia divisa in due, al Sud tornarono ad esistere, come forza di combattimento, gli Alpini del Sud, ma, ahimè, vestiti con una nuova divisa di color cachi, cioè all'americana e, così, la nostra divisa grigioverde venne relegata nel museo dei ricordi: solo i Marinai, gli Avieri, i Finanziari e le Guardie Forestali hanno conservato e conservano tuttora il colore originario, cioè storico, della loro divisa.

Questo è stato, secondo me, il primo passo verso la smobilitazione dello spirito alpino.

Successivamente, il famoso, e glorioso, Cappello Alpino venne sostituito, per le esercitazioni, dal berretto norvegese, che gli Alpini battezzarono

subito come "Capel da stupidot" e, questo, è stato il secondo passo, perverso, attuato per incrinare ancora lo spirito alpino: si sapeva bene che, per un Alpino, il suo Cappello è tutto!

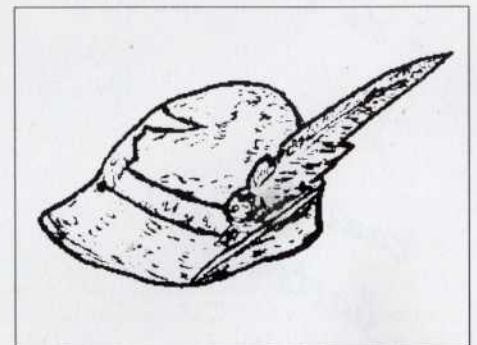
Un terzo passo, compiuto all'insegna d'un falso "modernismo", è stato l'abolizione della "libera uscita" in divisa e, di conseguenza, l'abolizione del "servizio di ronda" (un sottufficiale e due Alpini che girassero per controllare il comportamento dei militari in libera uscita). Questo ha provocato il poco encomiabile sorgere di gruppetti di giovanotti in borghese che, impunemente, s'impegnavano, approfittando della libera uscita e del vestito borghese, in furtarelli e balordaggini varie.

Il quarto passo è stato quello di concedere ai soldati di andarsene a casa, in permesso, in borghese, il sabato pomeriggio e la domenica. A ciò si aggiunga, come conseguenza, anzi: come concausa - salvo poche lodevoli eccezioni - il comportamento di Ufficiali Superiori e Generali, ligi ed ossequienti più alle raccomandazioni ed impostazioni politiche dei governanti di turno, che non alle realtà storiche del Corpo degli Alpini.

Oggi ci si lamenta, a tutti i livelli, associativi e personali, della situazione attuale ma, giunti a questo punto, pare, ormai, inutile "piangere sul latte versato": Chi ne aveva, direttamente, la responsabilità, doveva - storicamente e moralmente - stare attento che la pentola del latte non si rovesciasse!

Ciò nonostante - e nonostante tutto - noi Alpini continueremo ad essere quelli che siamo sempre stati. Lo faremo fin che ce lo sarà consentito, ma lo faremo con un grande magone in corpo!

**Albino Capretta**





## S. VITO RICORDA NICOLÒ BOCCASSINO: PAPA BENEDETTO XI

Invitato dal Gruppo Alpini di S. Vito ad illustrare la vita e le opere del più famoso fra i suoi compaesani, sono ben lieto di farlo, scusandomi se questa esposizione sarà un po' lunghetta, ma ritengo sia importante il parlarne, primo: perché si venga a conoscere questa storia, così poco conosciuta, secondo: perché gli Alpini di questo Gruppo sono da tempo mobilitati per la realizzazione di un monumento che ricordi NICOLÒ BOCCASSINO, PAPA BENEDETTO XI, proclamato "BEATO" dalla chiesa, che è nato proprio a S. Vito. QUESTO MONUMENTO VERRÀ INAUGURATO DOMENICA 23 GENNAIO PROSSIMO.

NICOLÒ BOCCASSINO nacque a S. Vito di Mirabello nel 1240, in un periodo contrassegnato da forti tensioni, provocate dalle ostilità e dai contrasti fra Treviso e l'Imperatore del Sacro Romano Impero. Giova precisare che quest'Impero ebbe la sua origine a Roma, il giorno di Natale dell'anno 800, con la solenne investitura del Papa a Carlo Magno; questa tradizione continuò, sempre a Roma, con l'investitura degli Imperatori Carolingi; poi, dal 1083, si ripeté con gli Imperatori tedeschi che, così, diventavano Sovrani Feudali ed anche, ma solo nominalmente, Re di Roma.

I contrasti a cui accennavo interessavano direttamente e coinvolgevano anche i castellani ed i popolani della Valdobbiadene (basti accennare al fatto che, nel 1235 - cioè 5 anni prima che Nicolò Boccassino nascesse - queste rivalità esplosero ed i Trevigiani vennero ad occupare il castello di MONDESERTO, il feudo principale e più importante della zona, che sorgeva a monte dell'attuale Piazza Marconi di Valdobbiadene e lo distrussero dalle fondamenta).

Il piccolo Nicolò venne, dunque, alla luce in questo periodo di grandi e dolorose rivalità e paure e, forse proprio per questo, egli visse la sua prima infanzia e maturò la sua giovinezza sviluppando in sé, come istinto di autodifesa, una grande ansia di pace che respirava dal verde dei prati circostanti e dalle alture che degradavano sino al vicino scorrere del Piave.

Rivelava anche un'intelligenza vivace ed attenta con una propensione spiccata verso una vita monastica.

In obbedienza a questo richiamo, a 16 anni, cioè verso il 1256, venne accompagnato a Treviso, ove entrò nel convento dei Frati Predicatori, cioè nell'Ordine dei "Domenicani".

Le spiccate doti del suo animo e del suo impegno, portato alla pace ed alla concordia, favorirono la sua preparazione scolastica ed, in seguito, la sua ordinazione sacerdotale.

Successivamente, venne nominato Priore di quel convento di Treviso e, dopo breve tempo, venne nominato Padre Provinciale dell'Ordine di S. Domenico.

In questo periodo, egli ha lasciato alla città di Treviso un segno concreto e duraturo, ideando e facendo erigere il TEMPIO di S. NICOLÒ, utilizzando anche i numerosi - e generosi - aiuti di ammiratori e di amici (si sa, fra i tanti, che nel 1276 Donna Sofia Trevisana, moglie di Girolamo Ruperto, offrì un consistente aiuto in denaro; si sa anche che, nel 1280, Pietro Calza dell'Ordine dei Militi della Beata Vergine Maria, donò a Padre Nicolò una tonaca ed, in seguito, gli consegnò una somma in denaro, così come fece, nel 1292, Donna Margherita, vedova di Odorico Fabris).

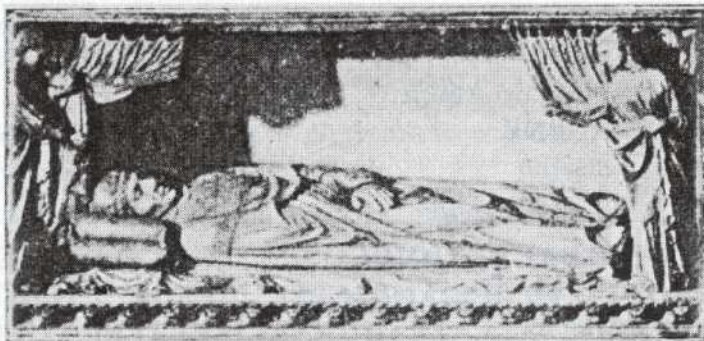
Padre Nicolò, però, non pote vedere ultimato il "suo" Tempio di S. Nicolò, che ancor oggi rimane uno dei motivi di attrazione culturale e turistica della città, perché venne nominato "Magister Generalis Totius Ordinis", cioè Superiore Generale dell'Ordine dei Domenicani, e perciò dovette trasfe-

rirsi a Roma ove, nel 1297, Papa Bonifacio VIII (Benedetto Caetani, da Anagni) lo elesse Cardinale di S. Romana Chiesa e, poi, lo mandò in Ungheria come suo legato. Ma egli rientrò presto a Roma, ove espresse tutte le sue eccezionali doti di "Uomo che cercava la pace", in un periodo storico così denso di contrasti e contraddizioni.

Infatti, le rivalità dottrinali e politiche fra Bonifacio VIII ed il Re di Francia Filippo il Bello si erano aggravate al punto che, nel 1303, trovandosi il Papa nella sua città natale di Anagni (in provincia di Frosinone ed antico capoluogo degli Ernici, poi Municipio Romano e, nel medioevo, residenza di alcuni Papi), quivi egli rimase vittima d'una prepotenza che gli storici hanno definito "L'INSULTO DI ANAGNI", cioè venne aggredito e fatto prigioniero da GUILLAUME DE NOGARET, già professore di Diritto a Montpellier, poi Consigliere del Re di Francia, aiutato, in quest'aggressione, da Sciarra Giacomo dei Principi romani Colonna, che, in quel periodo, si trovava a Parigi al servizio del Re, e da altri congiurati.

Il Papa, però, dopo pochi giorni, venne liberato a furor di popolo e poté ritornare a Roma e, quivi, dal suo Soglio Pontificio, comminò la scomunica al Re Filippo il Bello ed ai suoi scherani Nogaret e Principe Colonna.

Le sue condizioni fisiche, però, gravemente peggiorate dall'insulto e dalla cattività, lo portarono, dopo breve tempo, a concludere la sua esistenza terrena.



SALMA MARMOREA DI NICOLÒ BOCCASSINO  
Monumento Benedetto XI. In S. Domenico a Perugia

Dopo undici giorni, i Cardinali si riunirono a Roma in Conclave per eleggere il nuovo Papa e "con sorprendente celerità", in prima votazione, elessero il Cardinale NICOLÒ BOCCASSINO, che prese il nome di Papa BENEDETTO XI. Questa sua nomina rompe una tradizione che riservava al ceto nobile dei Cardinali la dignità suprema della Chiesa, mentre il Cardinale Boccassino era, sì, nobile di cuore di spirito, ma non di casato.

Il suo pontificato fu di breve durata, ma fu contraddistinto da un suo incessante desiderio e da una ferma e costante azione di pace. Egli, come afferma il Muratori (Ludovico Antonio Muratori, sacerdote e storico, n. a Vignola 1672, m. a Modena 1750) "esprime mitezza e fermezza... i suoi pensieri di buon Papa miravano tutti alla pace. Non era egli Guelfo e non Ghibellino, ma Padre comune; non seminava, ma toglieva discordie".

Per questo, egli provvide a togliere a Filippo il Bello la scomunica, volle restituire al Principe Colonna tutti i suoi beni ed averi che gli erano stati confiscati; per questa sua volontà di pace, spedì a Firenze il Cardinale Nicolò Di Prato in veste di paciere. Volle anche ricordarsi della "sua" Treviso ed inviò una lettera con speciali indulgenze al Tempio di San Nicolò. Questo suo pontificato brilla anche per un suo gesto esemplare: infatti, narra la storia che sua mamma - che risiedeva sempre a S. Vito di Mirabello - desiderando di recarsi a far visita al suo figliolo Pontefice, si recò a Roma pomposamente vestita; il Papa, però, non la volle riconoscere così abbigliata con vesti ed ornamenti non

suoi e la invitò a ripresentarsi con i suoi vestiti usuali e così lei fece. Il Papa, allora, le andò incontro e la abbracciò con calore filiale. Nella chiesa di S. Vito, un tempo, esisteva un dipinto che rappresentava questo episodio, ma l'infuriare della guerra, che dal novembre 1917 a fine Ottobre '18 imperversò anche a S. Vito, distrusse questo dipinto che sparì fra le macerie della chiesa. Tornata la pace, la chiesa venne ricostruita ed anche l'episodio del Papa che s'incontra con sua mamma è stato ridipinto ed oggi lo si può ammirare nel nuovo affresco che si trova all'interno della chiesa, sopra la porta d'ingresso.

Papa Benedetto XI, in seguito si trasferì a Perugia, da dove provvide a confermare la scomunica al Nogaret e ad alcuni dei suoi complici, esecutori materiali dell'«insulto di Anagni». Pare, però, che costoro, poco dopo, si siano vendicati facendo preparare per il Papa, che sapevano ghiotto di fichi, un bel piatto di questi frutti che, però, erano stati preparati con il veleno. Il Papa li gustò, ma ne morì il 7 Luglio 1304. Venne sepolto a Perugia, nella chiesa di S. Domenico, ove tuttora esiste in suo onore e per suo ricordo un bel monumento funebre. La chiesa, in seguito, ha proclamato PAPA BENEDETTO XI "BEATO". A S. Vito una lapide ed uno stemma papale ricordano la casa natale del Papa ed i paesani, per tradizione secolare, nel giorno anniversario della sua morte, lo ricordano ponendo su questa lapide una corona di fiori.

A proposito di questa casa, ho scovato fra le carte dell'Archivio parrocchiale di S. Vito questo "gustoso" sonetto:  
"La casa natale di Nicolò Boccassino - Papa Benedetto XI in S. Vito di Valdobbiadene"

\*\*\*\*\*

Tra queste, or senza stemma, anguste  
mura  
Di povertade secolar soggiorno,  
Vide dapprima Bocassini il giorno  
E venerata la memoria dura.  
Sublime ei fu nell'umile sua natura  
Rifulse allor che dal triregno adorno,  
Né la madre abbracciò che al suo  
ritorno  
Smessa la natural veste e figura.  
Nella sua povertà nob-I preclara  
È questa casa ove la pura luce  
Riflessa fu dall'immortal tiara.  
Essa ci addita il campion santo e forte  
Che pari ebbe al Divin Maestro e Duce  
Misera culla e da perfidia morte.

S. Vito - 15 Giugno 1871

G. Guardia

\*\*\*\*\*

Ora, finalmente - dopo quasi 700 anni dalla sua scomparsa - PAPA NICOLÒ BOCCASSINO - BEATO BENEDETTO XI - torna nella S. Vito che lo ha visto nascere, rappresentato in un monumento con statua in marmo che lo onori, lo ricordi e porti avanti la Sua volontà di Pace; una statua che premia anche il paese che l'ha voluta e premia il GRUPPO ALPINI di S. VITO che l'ha realizzata.

Albino Capretta



